La crisi congelata

Il Pci si appella a Cossiga perché non sia reiterato il primo decreto Occhetto: «Sarebbe inammissibile, tanto più dopo lo sciopero generale»

«Sui ticket il governo non sfidi il Parlamento»

Il Pci si è rivolto al capo dello Stato, garante della corretta applicazione delle regole costituzionali, perché il governo dimissionario non proceda stamane ad un atto «istituzionalmente e politicamente inammissibile». La reiterazione del decreto sui ticket. «Dopo il grande sciopero che ha fatto precipitare la crisi, sarebbe una sfida ed un esproprio dei poteri del Parlamento», denuncia Occhetto.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. L'annuncio del passo al Quirinale – una lettera a Francesco Cossiga del segretario generale del Pci – è stato dato dallo stesso Occhetto ai giornalisti nel corso di una conferenza stampa (cui hanno preso parte anche Antonio Bassolino e Claudio Petruccioli), a Botteghe Oscure nella tarda mattinata di ieri, dopo una riunione della segreteria dedicata all'esame degli sviluppi della crisi. Sviluppi assai inquietanti, come testimoniava la notizia diffusa da palazzo Chigi che Ciriaco De Mita ha convocato per le 10,30 di oggi il dimissionario Consiglio dei ministri per reiterare, tra vari provvedimenti, proprio il decreto che ha istituito l'iniqua tassa sulla malattia.

«Consideriamo questa reiterazione un atto istituzionalmente e politicamente inammissibile – ha rilevato Occhetto –, e per questo mi sono rivolto al presidente della Repubblica, quale garante della Costituzione e a cui competono particolari poteri durante una crisi di governo, perché non si consumi un gesto che avrebbe ripercussioni gravi su tutta la vita istituzionale e che aggraverebbe in modo profondo i rapporti tra l'opposizione e una maggioranza che si porrebbe fuori della legalità».

Perché atto inammissibile? In primo luogo c'è il dato politico, su cui ha insistito Occhetto: «Questo decreto qualifica la manovra del governo, e non per un aspetto particolare. Tant'è che su di esso è esplosa l'opposizione della stragrande maggioranza sociale del paese con uno sciopero generale senza precedenti nell'ultimo decennio. Tant'è che esso è una delle cause dello scollamento della maggioranza e della crisi nel rapporto governo-società reale». Ecco allora il passo su Cossiga: «La reiterazione di questo decreto anteporrebbe alla formazione del governo un aspetto qualificante del programma predefinito addirittura per decreto. Un'evidente espropriazione dei poteri del Parlamento, gravissima e senza precedenti da parte di un governo che non è nella pienezza dei poteri. E un condizionamento insopportabile dello stesso svolgimento della crisi in atto: la verifica e la valutazione di una parte fondamentale della politica governativa dove finirebbero? Senza contare che il decreto originario non è stato approvato per tempo nemmeno da una delle Camere. E che la Corte costituzionale ha ripetutamente denunciato l'uso disinvolto della decretazione d'urgenza». Dunque per Occhetto «un atto così grave non sarebbe senza conseguenze sulla vita istituzionale; diventerebbe assai difficile prendere sul serio le reiterate manifestazioni di volontà di discutere sul corretto funzionamento delle nostre istituzioni; e aggraverebbe i rapporti tra maggioranza e opposizione perché verrebbero meno condizioni essenziali per una corretta gestione della crisi di governo».

Ma il presidente della Repubblica che cosa può fare, come può rispondere?, è stata la prima domanda partita da una vera e propria folla di giornalisti. Occhetto: «Se il capo dello Stato condivide la nostra opinione può non controfirmare il decreto. Oppure esercitare altre forme di intervento politico – in questo caso del tutto legittime – per consigliare al governo una condotta coerente con i limitati compiti di un esecutivo dimissionario». Petruccioli: «...E un governo dimissionario resta in carica solo per il disbrigo degli affari correnti. Questa dei ticket non è certo ordinaria amministrazione!».

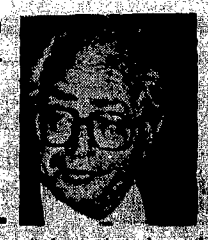
Il Pci conferma di esser contrario a qualsiasi ipotesi di congelamento della crisi sin dopo le elezioni europee del 18 giugno? «Per dare un giudizio compiuto sull'evoluzione della crisi – ha risposto Occhetto –, bisogna prima vedere se stiamo operando in un clima di correttezza costituzionale. Per ora registriamo che una crisi seria viene condotta in modo poco serio, con un uso strumentale, in un momento delicatissimo, delle istituzioni a fini elettorali. È un altro esempio del processo degenerativo in atto. Chiaro quindi che una risposta positiva di Cossiga ricondurrebbe la crisi su corretti binari». E se la risposta fosse negativa? «La valuteremo», ha risposto Occhetto.

Da più parti ci si preoccupa che i tempi lunghi della crisi creino problemi al Parlamento. Rischiano già di saltare persino i tempi della sessione di bilancio. È possibile pensare ad un'intesa? Bassolino: «Effettivamente ci sono provvedimenti che possono essere esaminati rapidamente. Gli stessi sindacati sollecitano per esempio la riforma della cassa integrazione e altre misure urgenti per il mondo del lavoro. Ma per i ticket non può valere questo discorso: l'ultimo atto su cui il governo De Mita si è consumato sarebbe anche il primo del nuovo governo, un paradosso inconcepibile. Bisogna andare nella direzione opposta: riprendere il dialogo coi sindacati, rinunciare al decreto e lavorare sui temi veri della riforma sanitaria. Oltretutto si vuole reiterare un provvedimento che per larga parte non ha neppure – ecco un altro motivo di scandalo – i titoli costituzionali della straordinaria necessità e urgenza».

ancora domande. Se il decreto sarà reiterato, quale sarà la vostra risposta? «I motivi della nostra protesta si rafforzerebbero: chiameremo il paese ad una forte mobilitazione», ha risposto Occhetto. Ma questa vostra reazione non rischia di spostare i termini della discussione sulla crisi politica? Ancora Occhetto: «Al contrario, tra i due litiganti si è inserito un terzo incomodo: i malati, coloro che pagano le tasse ma non hanno adeguata assistenza. Immettere nella crisi i veri protagonisti è un modo sano di concepire la politica e di restituire ad essa dignità». Infine, dal segretario del Pci, una considerazione più generale: «Noi che siamo con gli studenti cinesi e che siamo stati con Solidarnosc consideriamo l'atteggiamento del governo piuttosto simile ai comportamenti degli esecutivi di quei paesi. Pretendere di reiterare il decreto dopo lo sciopero vuol dire ritenere che non si debba tener conto dell'opinione di una parte così rilevante del paese. Vorrei che l'opinione pubblica e la stampa italiana considerassero che anche in Italia probabilmente si sta ponendo in modo serio un problema di libertà e di democrazia. Non tutti i giornali però domani lo scriveranno. Non lo scriverà per esempio il *Corriere*, che qui non vedo; evidentemente è già corso a Matera dove stasera parla l'on. Craxi...».

Achille Occhetto

Campania, i comunisti protestano con Maccanico



La sede della Regione Campania (senza giunta da ormai sette mesi) è occupata dal gruppo comunista. Il Pci ha scritto una lettera al ministro per le Regioni Antonio Maccanico (nella foto). «Ci siamo incontrati con lei un mese e mezzo fa, e lei si è impegnato a portare il giorno dopo in Consiglio dei ministri la questione della Campania. Ciò non è avvenuto. Perché?». Forse perché De Mita, Gava e Cirino Pomicino sono campani e si comportano da «capicorrente». Il Pci denuncia l'«aggiramento del pentapartito, che dopo 205 giorni di crisi ancora non vuol trovare una soluzione al governo regionale. «Ci spieghi, signor ministro – conclude la lettera – se c'è un limite all'arroganza e se lei, questo limite, ha il potere di farlo rispettare».

«Federazione laica», nasce il comitato

Si è insediato ieri il Comitato per la Federazione laica, presieduto dal politologo Ernesto Galli Della Loggia. Compito del Comitato è elaborare una bozza di statuto della futura Federazione (Giorgio La Malfa preferirebbe chiamarla «democratica») che legherà Pri, Pli, radicali e federalisti. La bozza dovrebbe essere discussa a settembre. Nel frattempo la Federazione preparerà i materiali per la «Convenzione» di Pri e Pli, che si riunisce il 3 giugno, e si occuperà di definire la politica comunitaria dei due partiti. La Malfa e Altissimo si mostrano ottimisti, anche se non nascondono «resistenze naturali». Quanto alla presenza di Marco Pannella nelle liste per le europee, per La Malfa «ci sono molto meno resistenze di quante me ne sarei aspettate». Ma proprio ieri il capogruppo repubblicano a Vercelli, Luciano Caffi, ha lasciato il Pri in polemica con il «patriarchio ideologico» di cui il «polo laico» sarebbe frutto.

I dc Segni e Bianco contro la repubblica presidenziale

Il dc Mario Segni polemizza duramente con la proposta di repubblica presidenziale avanzata dal Psi e chiede che la Dc scelga nettamente la strada della riforma elettorale in senso maggioritario. «La nostra – dice Segni – è una crisi di sistema», di fronte alla quale la proposta socialista potrebbe «fatalmente tramutarsi in una proposta vincente». Per Segni è invece prioritaria la riforma elettorale: «Le elezioni – conclude – possono essere fatte anche a maggio prossimo se c'è una legge elettorale diversa». Per Gerardo Bianco il «combinato» presidenzialismo-referendum propositivo avanzato dal Psi, significa la morte della democrazia rappresentativa e il rovesciamento del nostro sistema istituzionale».

Il Movimento federalista protesta con la Rai

Il presidente del Movimento federalista europeo ha inviato un telegramma di protesta alla Rai, per segnalare che nelle «Tribune» non si parla del referendum consultivo del 18 giugno sul «mandato costituente» al Parlamento europeo, ma si affrontano soltanto problemi di politica nazionale. Si tratta, dice Mario Albertini, della «violazione di un preciso diritto all'informazione», compromesso «dal provincialismo e dalla mancanza di professionalità».

In Sicilia intimidazioni ai candidati comunisti

Episodi di violenza sono avvenuti a Santa Margherita Belice, in Sicilia, nei confronti di esponenti comunisti impegnati nella campagna per il rinnovo del consiglio comunale (a Santa Margherita, come in altri 37 comuni dell'isola, si voterà domenica). È stato appiccato il fuoco al portone d'ingresso di uno stabile del vicesindaco Pasquale Ragusa, mentre l'assessore Leonardo Santoro è stato minacciato con alcune lettere anonime. Minacce sono giunte anche ad un altro assessore, il dc Enzo Benistati.

Nuovo rinvio per commissione parlamentare sui giovani

Ancora un rinvio per la commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione giovanile. Dopo i mesi passati a scegliere un presidente (l'ha spuntata il socialista Nicola Savino), la prima riunione di lavoro è stata spostata a data da destinarsi. Per Cristina Bevilacqua, deputata della Fgci, «non è possibile far passare tanto tempo senza far nulla, visto che la commissione ha come limite di tempo un anno di attività». Il rinvio sembra causato dalla crisi di governo e dalla campagna elettorale: ma, dice Bevilacqua, questo non giustifica certo la sospensione dei lavori parlamentari.

Storica russa: la svolta di Salerno non fu «strappo»

A Firenze per un convegno di storici, Tatiana Zonova, dell'Istituto sovietico di relazioni internazionali, ha sostenuto che la «svolta di Salerno» e il «partito nuovo» di Togliatti non furono un «primo strappo» del Pci perché «non contraddicono molto le elaborazioni del Comintern». Per la Zonova «Stalin non sperava nelle rivoluzioni socialiste in Italia e in Francia e facilitava l'inserimento dei Pc come mediatori delle relazioni tra questi paesi. Tutto ciò era un modo di Stalin di inserirsi nella vita occidentale del dopoguerra». E Nina Smirnova ha detto che 5.000 russi parteciparono alla resistenza italiana e, tornati in Urss, finirono nei gulag.

GREGORIO PANE

Il presidente incaricato si dovrebbe limitare a un sondaggio

Craxi chiede un «esploratore» e rifiuta riforme elettorali

Niente «leggi elettorali truffaldine» e niente incarico a chi crea «un clima di polemiche faziose e di ultimatum». Ci vuole un esploratore, capace di ricercare «tutte le vie di una soluzione di collaborazione». Craxi detta le sue condizioni e avverte il Quirinale: «Io sono certo che le decisioni del capo dello Stato aiuteranno a incalanare la crisi verso un cammino il meno accidentato possibile».

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO GEREMICCA

MATERA. Forse non era stato capito. Forse s'era spiegato male. O forse ha semplicemente cambiato idea. Ma ora Craxi annuncia che questa crisi deve cominciare con un esploratore. E che la disponibilità socialista a rifare un governo con la Dc di Forlani verrebbe meno in un clima di polemiche faziose e di ultimatum». E sarebbe del tutto nulla se sul tavolo della trattativa «fosse posata la minaccia di leggi elettorali truffaldine».

E così Bettino Craxi a Matera usa le ultime ore a disposizione per far sapere al Quirinale e alla Dc di non gradire il reincarico pieno a Ciriaco De Mita e di preferire un esploratore. Rivolgendosi a Cossiga dice: «Io sono certo che le decisioni che il capo dello Stato vorrà prendere aiuteranno ad incanalare la crisi verso un cammino il meno incidentato possibile». Rivolgendosi a Forlani, avvisa: «Valuteremo attentamente le posizioni e le proposte che la Dc farà nel momento in cui torna ad avanzare la sua candidatura per la guida di un governo di coalizione con la presenza determinante del Psi».

Tutto questo Craxi lo fa sapere appunto a Matera, dove in un clima un po' surreale arriva a chiudere la campagna elettorale socialista per il voto amministrativo di domenica. Roma-Bari su un aereo privato, poi a Matera in elicottero, quindi l'incontro col folto gruppo di giornalisti che attende di poterlo interrogare nell'annunciata conferenza stampa. «Una conferenza stampa? Quale conferenza stampa? C'è un equivoco... Come volete che, a crisi appena avviata, e con le consultazioni appena aperte, faccia una conferenza stampa?». Insomma, niente di niente. Ma è poco più che un capriccio, visto che un quarto d'ora dopo fa portar giù un testo scritto che dimostra come, «a crisi appena avviata e con le consultazioni appena aperte», Craxi qualcosa da dire ce l'ha. E dunque, ecco la dichiarazione. Tranquillizzante, all'inizio: «Nel momento stesso in cui prendevamo atto dell'esaurirsi di una situazione, abbiamo manifestato la nostra volontà costruttiva, la nostra disponibilità a concorrere a una rinnovata collaborazione». Dai toni ultimativi col passare delle righe: «Al capo dello Stato abbiamo confermato questa nostra disponibilità costruttiva. Essa verrebbe meno in un clima di polemiche faziose e di ultimatum. Noi non ci sederemmo a nessun tavolo sul quale fosse posata la minaccia di leggi elettorali truffaldine. Per essere utile, la chiarificazione deve essere portata su terreni diversi. E, soprattutto, la situazione «merita di essere attentamente esplorata».

I cronisti annotano. E anche a Roma, di sicuro, qualcunaltro annoterà. Quindi Craxi lascia l'albergo e se ne va nella piazza Vittorio Veneto, dove il palco è già pronto. Che dice? Racconta la favola della sua Italia «che si era agganciata al treno europeo». Constata il fallimento di quella a guida democristiana «con tanti problemi, prima di tutto lo squilibrio tra Nord e Sud». E poi, naturalmente, batte il tasto che gli sta a cuore: l'elezione diretta del presidente e il referendum. «Occorre un accordo politico, e lo aggiungo che se un accordo politico non si trova bisogna dare la parola alla gente. I partiti hanno tutto il diritto di litigare, di non mettersi d'accordo sulle cose da fare. Ciò che non è nel loro diritto è impedire che il paese si pronunci: i sondaggi dicono che la stragrande maggioranza degli italiani è favorevole all'elezione diretta del presidente». Dal palco ripete, con ancor più nettezza, il suo no a qualsiasi tipo di riforma elettorale: «Se vedo appena l'ombra di minacce di leggi elettorali truffaldine, o di scioglimento della Camere, io non mi siedo neppure ad iniziare la trattativa». Poi, due battute sul Pci e sul viaggio di Occhetto negli Usa (identiche a quelle già pronunciate nella replica al Congresso di Milano), quindi un invito a votare Psi. Un appello, stavolta, intriso di timore: «Il voto di Matera, lunedì, sarà studiato, analizzato e messo in relazione con quel che accadrà alle europee. Per noi si tratta di vedere se le tendenze di due anni fa, quando guadagnammo due milioni di voti, sono confermate. Oppure se gli umori stanno cambiando». Lui, Craxi, ancora non lo sa. Ma ha preso a guardarsi in giro sospettoso e preoccupato.

Bettino Craxi

E giovedì il decreto bis alla Camera

ROMA. La Camera si occuperà giovedì prossimo del decreto sui ticket sanitari. Si tratterà di discutere e votare la costituzionalità dei provvedimento, vale a dire l'esistenza dei presupposti di necessità e urgenza, condizioni che la Carta costituzionale considera indispensabili per il ricorso al decreto legge anziché al disegno di legge ordinario. La decisione di procedere nella prossima settimana all'esame di costituzionalità di questo e di altri provvedimenti del governo è stata presa ieri mattina all'unanimità dalla conferenza dei capigruppo di Montecitorio. Su questa decisione pende comunque la minaccia di De Mita di ricorrere a un terzo decreto sanitario, forse per evitare (ma il ministro Mattarella ieri l'ha seccamente smentito), alla vigilia del voto europeo, un imbarazzante pronunciamento in Parlamento di una maggioranza che non esiste più.

Sull'ipotesi di un nuovo decreto sanitario si è soffermato il presidente dei deputati comunisti Renato Zangheri, uscendo dalla sala della riunione dei capigruppo. «Giunge notizia – ha esordito – che il governo è in procinto di reiterare il decreto sui ticket. Un governo battuto dalla protesta sociale e dimissionario non ha alcuna legittimità e tanto meno autorità per ripresentare il decreto. Sarebbe una vergogna. Oltretutto il decreto contiene norme istituzionali che in nessun modo possono essere adottate con un atto d'urgenza. Abbiamo forti dubbi – ha continuato Zangheri – che un simile atto possa essere autorizzato dal Capo dello Stato. Da un punto di vista politico – ha concluso – è gravissimo che il pentapartito, in dissenso su tutto, si unisca ancora una volta sui ticket, cioè sulla misura più odiosa e antipopolare del passato governo».

Abbiamo detto che il decreto-ticket è stato messo in calendario per giovedì. Martedì e mercoledì saranno esaminati (sempre per l'aspetto di costituzionalità) anche altri importanti provvedimenti: quello sui versamenti Iva, la proroga del divieto di iscrizione ai partiti degli appartenenti alle forze di polizia, l'acqua all'atrazina, Roma capitale, l'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi.

Forlani ripete: «Dobbiamo battere il Pci»

Il leader dc vede con favore ogni ipotesi che porti gli alleati a «comprendersi» Cossiga oggi sceglie Spunta il nome di Fanfani

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Niente può dirsi scontato. Il braccio di ferro tra i 5 alleati ha reso ancor più tormentata la riflessione del presidente della Repubblica. Francesco Cossiga ha utilizzato la pausa tra la fine delle consultazioni e l'assegnazione dell'incarico di formare il nuovo governo per una serie di contatti informali tesi a individuare la soluzione meno conflittuale in questi frangenti elettorali. E sul filo del telefono con il Quirinale sono corsi tutti i sospetti reciproci tra i cinque alleati e anche quelli interni al partito di maggioranza relativa che pure ha fornito l'indicazione secca di Ciriaco De Mita. Ma ieri Giuseppe Gargani, braccio destro del presidente del Consiglio nel partito, in un'intervista ha lanciato un messaggio che ha fatto fischiare molte orecchie: l'eventuale fallimento del tentativo dell'inquilino di palazzo Chigi potrebbe portare diritto alle elezioni anticipate. Tanto è bastato al segretario del Psi per tornare a prediligere un incarico vincolato a una «esplorazione». Analogamente al nuovo gruppo dirigente della Dc. Tant'è che subito dopo il comizio di Bettino Craxi a Matera, Arnaldo Forlani a Reggio Calabria non ha affatto tagliato corto con l'ipotesi di un incarico delimitato, anzi: «Tutto quello che può servire per ristabilire un rapporto di reciproca comprensione è bene accetto dalla Dc».

Il capo dello Stato si è trovato a dover sciogliere una matassa ingarbugliatasi improvvisamente. Nessuno ha presentato proposte alternative, o formalizzato un veto, al nome di De Mita, né il presidente del Consiglio dimissionario può essere delegittimato (come avverrebbe assegnando ad altri un incarico pieno) nella stessa giornata in cui si appresta a ricevere Bush e alla vigilia del Consiglio Nato a Bruxelles. Ma più o meno esplicite sono state le riserve di tanti sulla riuscita del tentativo del presidente dimissionario. Di qui le nuove ipotesi al vaglio di Cossiga. Per lasciar decantare la situazione, il capo dello Stato potrebbe affidare a De Mita un preincarico anziché un incarico pieno. O addirittura potrebbe optare, sin dall'inizio di una crisi, per un inusuale incarico esplorativo a una figura istituzionale (dovrebbe toccare, questa volta, al presidente del Senato Spadolini) o a una figura dello stesso partito di maggioranza relativa e del governo (come il senatore a vita Fanfani?).

Scelta difficile e delicata, quella di Cossiga, destinata comunque a scatenare da qualche parte delusioni, se non irritazioni. L'aria, in effetti, è surriscaldata. La sortita di Gargani ha suscitato reazioni a catena. Nella Dc, dove Gianni Prandini, proconsole del Grande Centro (proprio mentre Antonio Gava s'incontrava con De Mita), ha dettato alle agenzie un «messaggio» di fuoco: «È ora di farla finita – ha detto – con questo clima da ultima spiaggia, con simili atteggiamenti». E anche tra gli alleati meno insidiosi: è il caso del repubblicano Giorgio La Malfa, secondo il quale «se cominciamo con gli aut aut andiamo a finire direttamente all'"out" (cioè fuori, *ndr*), con conseguenze che possono essere devastanti, al primo scambio di cortesie che suggisse ad uno dei contendenti»; mentre per il liberale Egidio Sterpa «la democrazia non è un sistema monarchico e non è lecito a nessuno preannunciare il diluvio». Né più fortuna ha avuto l'idea dell'*entourage* di De Mita di congelare la crisi fino alle elezioni del 18 giugno. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Rubbi, si è giustificato così: «Non si tratta di prendere tempo, ma di impiegare bene il tempo a disposizione utilizzando al meglio un calendario che oggettivamente contempla scadenze internazionali e interne di ampia portata». Ma il Pri chiede di fare «in fretta» perché «slittamenti e rinvii non potrebbero che portare a nuovi sfilacciamenti politici tanto negativi quanto strumentali».

Netta anche la risposta comunista: «Sarebbe aberrante – ha detto Giorgio Napolitano – dal punto di vista istituzionale e dal punto di vista politico. Se non si vogliono ingannare gli elettori, si devono mettere le carte in tavola». L'inganno è già cominciato. «Ora la crisi è in mano agli elettori e mi auguro che capiscano e puniscano chi l'ha provocata, cioè il Psi», è andato a dire Giovanni Goria a Milano. E, come in un gioco delle parti, il segretario dc sollecita dal Psi una «comune responsabilità». Il bersaglio di Forlani diventa il Pci: «Dobbiamo battere – ha detto – la strategia comunista che porterebbe a rovesciare le alleanze senza assicurare una linea coerente di governo».

DAL 30 MAGGIO, IL MANIFESTO È PIÙ SVEGLIO, PERFINO DI ENZO BIAGI.

nif

FCA/SBP